



LA DURA REALTÀ DELLA DISOCCUPAZIONE

IL RAPPORTO ISTAT SVELA UN'ITALIA IN GRAVE DIFFICOLTÀ. BISOGNA RIDARLE SPERANZA CON UNA NUOVA PRIMAVERA SPIRITUALE ED ETICA

Il quadro del rapporto Istat non è felice, e ci vuole molta speranza civile (grande virtù di questi tempi difficili) per non scoraggiarsi e continuare la lotta.

Il primo messaggio di questi “numeri” riguarda il lavoro e la disoccupazione. Siamo al livello più alto

dal 1977, gli anni del terrorismo e delle Brigate rosse. Il tasso medio nazionale è al 13,6 per cento, ma deve farci ancora più paura quando vediamo che per i giovani ha raggiunto il 46, e al Sud il 60,9 per cento. Non siamo più capaci di creare lavoro per i nostri giovani. Avremmo

messaggi ancora più preoccupanti se guardassimo dentro i dati di chi il lavoro ce l'ha, e ci accorgeremmo così che la crisi ha ridotto i diritti effettivi dei lavoratori e che molti devono fare lavori che non amano. Quando le crisi toccano i nostri livelli, aumenta molto quella forma di

sofferenza che nasce dal dover fare lavori che non corrispondono alla nostra “vocazione” (e ai nostri studi) pur di non “morire” e non far morire i nostri figli – nel rapporto Istat non ci sono questi indicatori, ma noi lo sappiamo e lo vediamo ogni giorno.

Guardando meglio, ci accorgiamo, poi, che il tasso di disoccupazione delle donne è in media maggiore di due punti e mezzo rispetto a quello degli uomini: a livello nazionale raggiunge il 20 per cento e al Sud ha superato il 22 per cento. Tutti questi dati sono peggiorati in questi ultimi cinque anni, il che ci dice che questa crisi ha colpito di più le donne. Molte di loro, che avevano tentato di coniugare lavoro e famiglia, sono dovute tornare a casa – altro dolore, non contabilizzato, ma realissimo.

Parla molto al femminile anche il capitolo demografico del rapporto. In questi ultimi cinque anni le donne in Italia (e in Europa) fanno meno figli (1.42 per donna), li fanno sempre più

tardi, e ne fanno meno al Sud dove lavorano meno – occorre sfatare una volta per tutte l’idea diffusa che le famiglie non mettono al mondo figli perché le donne lavorano: dove le donne non lavorano quando vorrebbero lavorare, abbiamo meno figli, meno felicità, più depressione. Le famiglie con figli sono oggi 320 mila in meno rispetto a cinque anni fa, e sono soltanto il 38 per cento del totale delle famiglie. Il Rapporto stima che nei prossimi trent’anni la quantità di anziani che cento giovani dovranno sostenere sarà più del doppio dell’attuale (da 123 a 278).

Sono dati troppo seri per non prenderli sul serio. Che fare allora? Dobbiamo, e possiamo, aumentare i

servizi alle famiglie giovani (anche qui il divario tra Nord e Sud è molto, troppo, grande), ma senza una nuova primavera spirituale ed etica, che ridoni ai nostri giovani la voglia di futuro e di vita, sarà durissima invertire questa tendenza al vero declino.

Nel 2013 il 19,4 per cento delle famiglie erano sotto la soglia di povertà (contro il 17 per cento media europea a 28 Paesi), e quelle in grave deprivazione sono passate dal 6,8 per cento (del 2007) al 12,5, un’impennata impressionante. Colpisce anche notare che il 18,4 per cento delle famiglie ha più di cinque componenti. Il sistema politico, però, ha ancora paura della famiglia: stiamo chiedendo e sperando che il governo estenda alle famiglie monoreddito il bonus degli 80 euro, perché era troppo difficile, in Italia, capire che se lavora un solo coniuge e guadagna duemila euro al mese e ha tre figli piccoli, quella famiglia è in maggiore difficoltà di una coppia

La disoccupazione svelata dalle impietose cifre dell'Istat è gravissima. E così l'aumento della povertà. Le donne ne soffrono di più.





senza figli dove ciascuno guadagna 1500 euro (più bonus). Conti troppo difficili se continuiamo a non vedere la famiglia ma solo i singoli individui. La famiglia comunque soffre, ma non molla, e non ci fa affondare.

Buone notizie vengono dall'economia sociale e civile (da quello che chiamiamo ancora, sbagliando, settore "no profit"). Negli ultimi dieci anni è il settore più dinamico: 28 per cento in più di imprese, e i lavoratori sono aumentati del 39,4 per cento. Certo, questo aumento è una risposta a un mondo con più solitudini e fragilità, ma è anche un segnale che ci dice che oggi e domani sarà la cura – nelle sue tante vecchie e nuove professioni – un grande luogo di creazione di nuovo lavoro.

Un'altra buona notizia viene dalla longevità. L'Italia è tra i Paesi dove

Il borsellino è sempre vuoto per tante famiglie italiane. Ma la centralità della famiglia rimane.

un bambino che nasce ha la più alta speranza di vita: 79,6 anni per gli uomini e 84,4 per le donne. Le donne, però, invecchiano più sole. L'11 per cento delle persone sole (che sono 7,5 milioni) ha più di 85 anni, e il 62 per cento delle donne anziane invecchia sola. Molte di queste donne, non dimentichiamolo, aveva speso gli anni migliori ad accudire e accompagnare padri, mamme, figli, zie e nonni.

Infine, un dato che dovrebbe farci riflettere molto: 370 mila famiglie sono formate da due o più nuclei familiari, e negli ultimi cinque anni le persone che vivono in queste famiglie multi-nucleo sono aumentate di

438 mila unità. Si tratta di genitori che ri-accolgono figli dopo separazioni, divorzi, emancipazioni non riuscite, o parenti che, per ragioni economiche, si mettono a vivere insieme.

Nelle nostre case aumentano celibi, nubili, separati, divorziati, soprattutto persone con meno di 34 anni, e soprattutto donne. Questi giovani che tornano a casa non sono "figlioli prodighi" che hanno divorziato i beni dei genitori; sono figlie e figli, spesso fragili, che non ce l'hanno fatta a metter su la famiglia che sognavano. Ma anche oggi, come nel Vangelo di Luca, le nostre famiglie forse non fanno sempre festa, ma sempre li accolgono, ri-arredano le camere, ritirano fuori i letti di qualche anno prima. E ricominciano a lottare e a sperare, insieme.

Luigino Bruni